

L'autonomia scolastica deve ripartire (una storia tormentata con segnali di speranza)

di Gabriella Mortarotto

Quando finalmente, dopo un lungo iter legislativo, venne approvato il Regolamento sull'Autonomia scolastica, il **mitico DPR 275/1999**, l'accoglienza nel mondo della scuola ebbe il tipico andamento delle innovazioni e dei cambiamenti.

Una parte minoritaria (progressista?) la considerò una grandissima conquista e l'inizio di una nuova ripresa dalla stagnazione in cui le scuole si adagiavano ormai da troppi anni; una parte maggioritaria (conservatrice?) iniziò a contrastarla, a profetizzare la rottura del sistema scolastico nazionale, la causa certa di ogni nefandezza per l'autoritarismo dei nuovi dirigenti scolastici (nuovo nome dei direttori didattici e dei presidi).

E quindi? Quindi non successe quasi niente.

Si moltiplicarono le importanti riflessioni degli studiosi sull'enorme significato **dell'autonomia giuridica** delle singole istituzioni scolastiche (cioè il potere proprio di azione, non più soggetto ad approvazione da parte di organi di controllo superiore) diventate esattamente come gli Enti Locali, i Comuni.

Non a caso, copiando le realtà associative dei Comuni, cioè l'ANCI, si inventarono le Associazioni di Scuole autonome (in Piemonte l'ASAPI, in Lazio l'ASAL ecc.) per dare più forza e più coesione alle innovazioni organizzative, didattiche, di ricerca, ma anche per sostenere con maggior coesione le forti resistenze delle Amministrazioni periferiche, Provveditorati e

USR.

Perché infatti non si opponevano alla realizzazione dell'autonomia solo alcune frange delle OOS, per garantire l'immobilismo confortevole e consolidato dei contratti del personale, non si opponevano –ad eccezione delle scuole più innovative e operose- le note e tipiche resistenze dei docenti al cambiamento, ma anche gli uffici del Ministero che si sentivano esautorati.

(Chi non ricorda le tipiche risposte di alcuni mediocri funzionari se ti azzardavi a chiedere un parere: "Volevi la bicicletta? Adesso pedala....". finale: "...e non rompermi...")

Eravamo sempre vissuti di quesiti.

Scuole e presidi ponevano quesiti su tutte le materie, quasi sempre ricevendo risposte negative.

Il numero delle circolari esplicative e cogenti era sempre stato impressionante. All'improvviso tutto diventava possibile in autonomia. Tutto? Non proprio.

Gli organici saldamente in mano all'Amministrazione risultavano l'ostacolo–alibi più forte e decisivo. Decisivo per non sperimentare quasi niente delle nuove libertà: flessibilità di orario, di calendario, di innovazioni didattico-metodologiche, di reti di scuole, di convenzioni e relazioni con il territorio, di stipule di contratti ecc.

Si può sinceramente affermare che per molti anni (facciamo 10) di autonomia si discusse e sull'autonomia negata si litigò, senza modificare sostanzialmente nulla.

Gli alibi c'erano per altro tutti: risorse ,organici, contratti nazionali e decentrati rigidi e sacri, .. Nel frattempo complicarono la vita anche le leggi regionali sul diritto allo studio e sulla formazione professionale

Nel 2014 arriva la Buona Scuola , importantissimo documento di indirizzo, diventata poi legge 107.

Accidenti! Finalmente si realizzavano tutte le condizioni per attuare l'autonomia: persino l'ORGANICO FUNZIONALE, persino

l'AUMENTO delle risorse, persino l'ELIMINAZIONE di alcuni intralci organizzativi , persino la FACOLTÀ (MODERATA) DEI DIRIGENTI di cercare dei docenti coerenti con il progetto della scuola.....

Dopo due anni di discussioni vivacissime nel paese (idem come sopra: entusiasti molti, contrarissimi ..molti), le Istituzioni autonome potevano modificarsi, rinnovarsi, migliorare, crescere, sperimentare e...magari con i nuovi contratti vergognosamente in ritardo di anni e anni, accompagnare con le indispensabili modifiche di diritti e di doveri e di retribuzioni incoraggiare anche i 'nuovi' docenti nel faticoso, ma esaltante cammino verso il sole dell'avvenire.

Come tutti sappiamo non è andata così.

Dal 1999 la nostra scuola è sempre la stessa, sono calati gravemente i frequentanti, sono calate le risorse, è perso l'interesse dell'opinione pubblica, e ancor di più delle forze politiche.

L'unica battaglia, ancora tutta da cominciare si chiama sempre ancora AUTONOMIA , ma è la richiesta di molte regioni di gestire le deleghe dello stato regionalmente, gestire direttamente le loro scuole, assumere i loro insegnanti, organizzare le loro programmazioni, tenere i loro soldi invece riversarli alle casse dello stato..

Gli ottimisti di buona volontà potrebbero sperare: sì, sarà possibile perché verranno certo definiti finalmente a livello nazionale i L.E.A (livelli essenziali di apprendimento), che come i L.E.P.(Livelli essenziali di prestazioni) nella sanità devono garantire le stesse prestazioni in tutta la nazione !

Non solo, ma sicuramente verrà garantito un Fondo specifico per interventi a favore delle Regioni con maggiori difficoltà (economiche, territoriali, organizzative ecc.) per permettere a tutti di godere di una scuola di un' istruzione, di una formazione continua adeguata e omogenea.

Staremo a vedere.